

MARTEDÌ  
23  
GENNAIO  
1972

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## Torino: OCCUPATA LA LANCIA LA POLIZIA SPARA LACRIMOGENI SUL PICCHETTO

### 3 operai feriti: uno è grave. L'occupazione continua

TORINO, 22 gennaio  
Venerdì scorso l'arresto del compagno Bandiera e il licenziamento di 20 operai poi ridotto a 5, avevano provocato in fabbrica un'altissima tensione. Sono state subito proclamate per oggi 3 ore di sciopero. Gli operai hanno scioperato in blocco, e in assemblea hanno deciso l'occupazione della fabbrica.

per lasciare entrare un gruppo di impiegati. I compagni che erano in assemblea sono subito usciti e hanno respinto i poliziotti che già erano nel cortile della fabbrica. A questo punto la polizia ha sparato una raffica di lacrimogeni ad altezza d'uomo, da una distanza di 10-15 metri. Tre operai, forse quattro sono stati feriti: uno alle gambe, uno ad un fianco, e uno alla testa, e si trova ora all'ospedale in gravi condizioni.

di sciopero! Li ha subito zittiti una salva di fischi, gli operai hanno deciso di continuare l'occupazione, e anzi di renderla ancora più dura. I delegati erano divisi, alcuni cercavano di mandare a casa le loro squadre, altri di organizzare l'occupazione. Un sindacalista aiutava i guardiani alle porte per controllare che non entrassero estranei in fabbrica. Una delegazione di operai è stata inviata a Mirafiori per chiedere la solidarietà del consiglio di fabbrica. I delegati di Mirafiori discutono se fare

domani mattina un corteo da Mirafiori fino alla Lancia. Alla Lega sindacale di Borgo San Paolo si è riunita un'assemblea di delegati delle fabbriche metalmeccaniche della zona. Alcuni delegati hanno proposto per domani di fare 4 ore di sciopero provinciale. I sindacalisti hanno invece deciso uno sciopero di 3 ore delle fabbriche di Borgo S. Paolo, dalle 9 alle 12, con due cortei che si concentreranno davanti alla Lancia. Gli operai della Lancia continuano l'occupazione.

## UN NUOVO CRIMINE DELL'IMPERIALISMO

# Assassinato Amilcar Cabral

### Era il capo del PAIGC, che ha vittoriosamente condotto a termine la liberazione della Guinea dal dominio coloniale - Estendere e rafforzare la mobilitazione antimperialista

22 gennaio  
Sabato notte, alle 22.30, Amilcar Cabral, uno dei più prestigiosi leader del movimento di liberazione africano, capo del PAIGC (Partito Africano per l'Indipendenza della Guinea - Capo-

verde), è stato assassinato davanti alla sua casa a Conakry, capitale della Guinea indipendente. In un comunicato letto personalmente dal capo dello stato della Guinea (confine con la Guinea-Capoverde, chiamata dai colonialisti portoghesi Guinea-Bissau), Sekou Touré, amico personale di Cabral, è detto che Cabral è stato «vigliaccamente e barbaramente assassinato dagli imperialisti». Al momento attuale non è ancora possibile sapere i particolari del crimine.

portato alla cacciata quasi totale dei portoghesi e dei loro alleati imperialisti dal paese. Dopo il riconoscimento da parte dell'ONU, stava infatti per essere proclamata l'indipendenza del paese.

## MILANO - OGGI METALMECCANICI IN CORTEO AL CENTRO DIREZIONALE

MILANO, 22 gennaio  
Per oggi martedì 23, nel quadro di una giornata nazionale «per l'occupazione e contro la ristrutturazione dei grandi complessi» i sindacati hanno indetto uno sciopero di tre ore e una manifestazione cittadina dei metalmeccanici al centro direzionale. Da piazzale Lotto, piazza Napoli, piazza medaglie d'Oro, via Pitteri, via Cavour, via Comune Antico e piazza S. Pietro i cortei convergeranno al grato di piazza Pirelli. La manifestazione si inserisce in un quadro di lotta e tensione crescente nelle fabbriche, dopo che nei giorni scorsi all'Autobianchi e alla Pirelli i padroni hanno risposto con licenziamenti e sospensioni alla lotta di resistenza. Venerdì all'Innocenti tre operai sono stati minacciati di cassa integrazione per «accumulo di materiali».

All'assassinio di Amilcar Cabral, di cui portano la responsabilità insieme ai fascisti portoghesi suoi diretti esecutori, i paesi imperialisti, a cominciare dall'Italia, impegnati nella repressione della lotta rivoluzionaria nelle colonie portoghesi, deve rispondere non solo lo sdegno ma l'impegno militante dei compagni nell'estendere e rafforzare la mobilitazione antimperialista.



Amilcar Cabral.

In terza pagina:  
**AMILCAR CABRAL E LA LOTTA DI LIBERAZIONE IN GUINEA**

## CAUTE DICHIARAZIONI DEI COMPAGNI VIETNAMITI

# L'ACCORDO SARÀ SOLO UNA TAPPA DI UNA LOTTA ANCORA LUNGA

22 gennaio  
Radio Hanoi, citando un articolo dell'organo dell'esercito della Repubblica Democratica del Vietnam, «Quan Doi Nhan Dan», ha affermato oggi che i compagni vietnamiti che prevedono una lotta ancora lunga e sanguinosa. Domani nella capitale francese si incontreranno nuovamente il compagno Le Duc Tho e Kissinger per definire, dicono le agenzie, gli ultimi dettagli dell'accordo di pace che dovrebbe entrare in vigore nei prossimi giorni. Benché tutti gli osservatori politici ed i rappresentanti delle due parti, Hanoi e Washington, siano molto cauti nelle loro dichiarazioni tutto fa supporre che questa volta si giunga ad un risultato positivo.

Il cessate il fuoco nel Vietnam viene visto come una vittoria parziale, una tappa vittoriosa verso l'unificazione totale del Vietnam e del suo popolo. Obiettivo, questo, come sottolineano i compagni vietnamiti che prevede una lotta ancora lunga e sanguinosa. Domani nella capitale francese si incontreranno nuovamente il compagno Le Duc Tho e Kissinger per definire, dicono le agenzie, gli ultimi dettagli dell'accordo di pace che dovrebbe entrare in vigore nei prossimi giorni. Benché tutti gli osservatori politici ed i rappresentanti delle due parti, Hanoi e Washington, siano molto cauti nelle loro dichiarazioni tutto fa supporre che questa volta si giunga ad un risultato positivo.

## DOBPIO MERCATO DELLA LIRA: SVALUTAZIONE CERTA

Da oggi funzionerà per la lira un doppio mercato dei cambi, analogamente a quanto già da tempo è stato messo in atto in Francia, e in Belgio. Lo hanno deciso le «autorità monetarie» italiane, cioè il governatore della Banca d'Italia, Carli, e i ministri del tesoro, Malagodi e del bilancio Taviani. Che cosa significa questo provvedimento? La Banca d'Italia si impegna (tramite l'intervento sul mercato dell'ufficio italiano cambi) a mantenere la parità della lira entro i margini di oscillazione fissati dagli accordi monetari internazionali, soltanto per i movimenti di valuta (cioè il cambio di lire in altre monete, e viceversa) che riguardano le «partite correnti» della bilancia dei pagamenti, cioè in pratica, le esportazioni e le importazioni di merci e «servizi». In tutti gli altri casi (che riguardano cioè i movimenti di capitali per scopi finanziari e speculativi) la parità della lira sarà affidata al gioco della domanda e dell'offerta, cioè la lira sarà libera di oscillare come accade attualmente per la sterlina inglese. Sono esclusi dal primo mercato, quello «ufficiale», controllato dalla Banca d'Italia, anche i cosiddetti leads and lags.

poter poi lucrare la differenza di cambio, una volta che questa verrà svalutata. Il provvedimento preso dalla Banca d'Italia costituisce di fatto un primo passo decisivo verso la svalutazione della lira. Tutti i giornali borghesi si sono affrettati, commentando questo provvedimento, a «sdrammatizzarne» il significato, e ad esorcizzare lo spettro della svalutazione. Ma non si può negare l'evidenza: queste smentite giornalistiche sono analoghe a quelle più volte fatte da Andreotti e da Malagodi, ed hanno valore molto limitato: una svalutazione infatti, ha tanto più effetto quando viene fatta senza preavviso, mentre il preannunciarla ne sminuisce in gran parte gli effetti, sia rispetto agli «speculatori» che si premuniscono (cosa che comunque, come abbiamo detto, stanno già facendo da tempo) sia, soprattutto, rispetto alla classe operaia, che potrebbe presentare, con un notevole anticipo, il conto di questo vero e proprio attentato al suo salario. Le conseguenze del doppio mercato comunque sono chiare: da oggi sul mercato «libero» la lira comincerà ad oscillare. E non c'è alcun dubbio sulla direzione che prenderà questa oscillazione: andrà verso il basso, cioè in direzione di una svalutazione. In questo modo il mercato «libero», come già avviene per l'Inghilterra, fornirà un'indicazione di massima sui nuovi livelli a cui dovrà essere fissata la parità della lira con le altre monete. D'altra parte, l'imminenza di una svalutazione farà sì che importatori, esportatori e speculatori continuino la pratica dei «leads and lags», anche a costo di rinunciare ai vantaggi immediati costituiti dalle garanzie di cambio che la Banca d'Italia offre sul mercato ufficiale; con la conseguenza che una massa enorme di movimenti valutari si sposterà dal mercato ufficiale a quello libero, contribuendo ulteriormente a deprimere il corso della lira. La pratica del doppio mercato, infatti, attuata con un certo successo in Francia e in Belgio, funziona soltanto in presenza di una situazione congiunturale solida, quando cioè non sono in vista né svalutazioni né rivalutazioni. Nel caso contrario, le «libere forze di mercato» prenderanno inevitabilmente il sopravvento sui controlli.

La pratica, cioè, di farsi anticipare di parecchi mesi la valuta estera necessaria al pagamento delle importazioni, di posticipare molto la conversione in lire della valuta estera riscossa in pagamento delle esportazioni, e di depositare nel frattempo tale valuta in una banca estera. Il che equivale a una vera e propria esportazione clandestina (ma legalizzata) di capitali. Una pratica che negli ultimi tempi ha inciso fortemente sulla bilancia dei pagamenti italiana. Questa pratica dei «leads and lags» viene ufficialmente spiegata in base alla differenza nei tassi d'interesse tra l'Italia e gli altri paesi europei (tutti gli altri paesi europei, in effetti, hanno elevato notevolmente negli ultimi tempi i loro tassi di interesse, nel quadro di una politica generale di lotta all'inflazione decisa dai paesi del MEC). Solo l'Italia, e l'Inghilterra, sono state esentate dal prendere questa misura, per non aggravare ulteriormente la loro già precaria situazione «congiunturale»: lo innalzamento del tasso d'interesse ha infatti, come primo effetto immediato, quello di frenare gli investimenti, che in Italia, e in Inghilterra, già «languono» per conto loro. Il provvedimento della Banca d'Italia sarebbe stato preso per evitare questa speculazione. Questa spiegazione è senz'altro valida, ma è parziale. La ragione principale dei «leads and lags» è in realtà l'attesa di una svalutazione della lira: gli speculatori cercano, con tutti i mezzi, di tenersi i loro capitali in una valuta diversa dalla lira, per

crudeli della guerra nel sud, agli atti di repressione, di terrore e di sterminio dei prigionieri. Il ministro degli esteri del GRP sottolineando che il suo governo è in totale accordo con il governo della RDV sui negoziati che hanno avuto come risultato il progetto di accordo del 20, ha ribadito con fermezza che ogni manovra tendente a negare la realtà e a costringere ad accettare il regime bellicista e dittatoriale di Van Thieu e a negare l'esistenza del GRP, è destinata al fallimento. Alla cautela della compagnia Binh fa eco la dichiarazione del primo ministro del governo di Hanoi, Pham Van Dong, il quale nel corso di un'intervista (Continua a pag. 4)

# E' andata a puttane la campagna moralizzatrice de "La Stampa"

Arenata la raccolta di firme, promossa dal giornale di Agnelli, per modificare la legge Merlin

TORINO, 22 gennaio

La Stampa è in difficoltà per raggiungere le 50.000 firme per poter presentare in parlamento la legge che vieta alle prostitute di « adescare » per strada. A due mesi dall'inizio della guerra, la situazione del fronte è estremamente fluida. Dopo i primi comunicati di vittoria del mese di dicembre, che facevano pensare ad una guerra lampo, ora i colonnelli della Stampa si rifiutano da circa venti giorni di comunicare la cifra raggiunta, mentre moltiplicano gli appelli ad un allargamento del fronte. Unica scusa addotta finora per giustificare il ritardo del successo è la temperatura rigida che impedisce ai torinesi di trascinarsi fino ai locali del giornale, peraltro sempre definiti « caldi ed accoglienti ». In campagna invece circa settanta comuni retti dalla DC hanno messo a disposizione i loro locali, promuovono dibattiti, si mobilitano, ma sembra senza risultati numerici apprezzabili.

E' così naufragato il sogno di fare, sul problema delle puttane un punto di incontro e di mobilitazione reazionaria che servisse da trampolino per la « presa di coscienza » e la militanza dei borghesi intorno ai temi del fermo di polizia (subito la DC si è affrettata a dichiarare, unica favorevole insieme al MSI — che il progetto parlamentare di Andreotti troverebbe qui un interessante campo di esperimento), del razzismo, dell'accettazione del controllo della polizia su tutti i « momenti della vita della città ».

giunto l'obiettivo ormai se verrà raggiunta la campagna ha perso le firme, ormai mordente dei primi giorni. « Pazzo ed il mare invece l'atteggiamento vittimista e piagnone di chi è abbandonato da quelli che credeva amici. E si incomincia a dire sottovoce che forse 50.000 firme non bastano, forse ce ne vogliono 60, perché in parlamento mettono sempre i bastoni tra le ruote, annullano sempre un sacco di firme e così via; e in ogni caso si mormora che tanto « quelli di Roma » sono contrari.

Se il progetto propagandistico della Stampa non ha avuto successo tra le masse, ha avuto però grosse ripercussioni all'interno del giornale. Gianni Agnelli, che dalle aspirazioni di tecnocrate europeo si è trovato invischiato in una oscura storia di puttane, si dimostra sempre più nervoso e ha detto durante una riunione che lui è d'accordo ad avere un giornale e a pagarselo, ma non gli piace che se ne debba vergognare in giro. Il direttore Ronchey, uomo dai nervi fragili e dalle altrettanto fragili speranze di carriera, è rimproverato di essersi lasciato prendere la mano da questi bigotti della cronaca. Agnelli ha già chiesto la testa del direttore del giornale, al suo posto vorrebbe Giovanni Giovannini, di professione inviato speciale e membro del consiglio di amministrazione, che è riuscito poco tempo fa a strappare al mi-



Per giustificare il ritardo nella raccolta di adesioni « La Stampa » adduce come scusa la « temperatura rigida » che impedisce ai torinesi di trascinarsi fino ai locali del giornale, peraltro sempre definiti « caldi ed accoglienti ».

nistro Gioia il permesso di stampare il giornale in facsimile a Roma, permesso che era sempre stato negato e che Giovannini ha contrattato in cambio di favori politici e giornalistici.

Mentre Ronchey si rode le mani — e non sa decidersi se andare a firmare: non è ancora andato in crociata, e tutti glielo rimproverano — i cronisti, capeggiati da Borio Ferrucci di Valletta) ricordano con nostalgia i tempi in cui il quotidiano « aveva un dominio assoluto sull'opinione pubblica » e con lo slogan « Torino sei sempre la più bella » erano riusciti a fare imbandierare Torino con 200 mila tricolori. Si chiedono amareggiati come mai il cardinale Pellegrino non si sia associato, anzi nella sua omelia in Duomo la notte di capodanno, li abbia tacciati di ipocriti e strumentalizzatori. Certo una mobilitazione del clero, capillare nelle parrocchie e dai pulpiti e nel segreto del confessionale avrebbe avuto ben altro effetto. Invece il cardinale si è un po' troppo dilungato sullo sfruttamento del meridionale, sui ghetti del centro storico, e poi si è anche arrabbiato quando la Stampa ha falsato il suo intervento.

A complicare ancora di più le cose, è venuto poi il rapimento di « Tony » Carello, nipote della famosa casa costruttrice di farli per la Fiat. Come si ricorderà fu un rapimento decisamente strano: il giovane, playboy di successo per sua ammissione, ricevette una sera una telefonata da una sconosciuta ammiratrice che gli chiese di incontrarlo in collina. Tony balza sulla macchina e arrivato in un tratto deserto viene caricato su

un furgone e rapito. Nessuna violenza. Dopo 24 ore viene rilasciato dietro il pagamento di un riscatto di 100 milioni. Chi tratta con i banditi è la giovane sorella che risponde alle telefonate, provenienti da cabine telefoniche pubbliche nel mezzo della notte, raccatta i soldi insieme al fratello e li consegna ai banditi. Questi, che come dirà Carello gli hanno parlato a lungo, anche di cose relative al rapimento, lo prendono e se ne vanno.

Borio e i suoi colleghi della cronaca si lanciano subito sull'osso. La violenza arriva a Torino, c'è una nuova malavita disposta a tutto, le nostre vite sono in pericolo, difendiamoci, « polizia, polizia ». Per una settimana tutta la cronaca cittadina è occupata dal caso Carello, con ampi articoli su come sia bravo il giovane e carina la sorella, tutti e due studiosi e sportivi, di come siano industriosi i genitori che hanno fatto dal nulla una grande fabbrica, su come sia odio andare a prendere i figli dei ricchi. Ogni giorno vengono date clamorose notizie sull'imminente arresto dei banditi, notizie che vengono regolarmente smentite il giorno dopo. (Alla Fiat può intanto succedere di tutto, dai cortei operai che spazzano i crumiri, all'incendio delle sedi Cisl, ma viene confinato a pochi trafiletti con i comunicati di corso Marconi sulle percentuali degli scioperanti).

Ma è di nuovo un buco. Torino sembra molto più divertita che allarmata: primo perché la famiglia è ricca e se ha pagato subito vuol dire che ne ha tanti (particolare curioso: pochi giorni prima il vecchio Carello aveva rifiutato di contribuire ad una colletta per i detenuti delle Nuove, patrocinata dal cappellano del carcere, padre Ruggero, dicendo che l'industria era in crisi, che i tempi erano difficili...); poi il rapito non sembra godere delle simpatie, beccato come è stato in una avventura più boccaccesca che delinquenziale, e la maggioranza commenta: questo è come Gadolla, o è lui stesso che voleva prendere soldi al padre, oppure sono i suoi amici. Insomma non si sentono minacciati, anche se la stampa colora tutto a fosche tinte.

E ancora una volta è la famiglia Agnelli ad arrabbiarsi. Umberto Agnelli è preoccupato, sostiene che se ne parla troppo che la gente può prenderci gusto, che poi va a finire come l'Argentina, che lui ha un figlio piccolo di dieci anni in un collegio in Svizzera e non vuole che glielo rapiscano. Alla fine della sua sfuriata contro il povero Ronchey impone che il giornale non ne parli più, ed infatti i cronisti abbassano la cresta e per una settimana il giornale cassa l'argomento in maniera definitiva.

Così il giornale tira avanti, tra puttane e playboys, un po' teso. Ora bisogna tirare le fila, e al capo cronista Borio sembra che l'unica soluzione per vincere la guerra contro le puttane sia quella di costringere i più di mille dipendenti della Stampa ad andare a firmare, anche a costo di « pagare ».

# I compagni delle Nuove di Torino: la lotta dei detenuti continua più cosciente PER L'AMNISTIA, CONTRO IL FERMO FASCISTA DI POLIZIA

Compagni, fratelli detenuti. Tutte le nostre sofferenze, le nostre lotte, tutto quello per cui abbiamo sofferto e abbiamo lottato, non ci verrà dato. Il governo, la legge, i magistrati, a cui avevamo chiesto che il carcere diventasse più umano, ci stanno preparando carceri per bestie, dove saremo segregati, isolati, e trattati come cani, peggio di ora e di prima.

Abbiamo chiesto più aria e ci hanno dato il televisore in cella, per avere una scusa in più per tenerci chiusi e isolati. Abbiamo chiesto più igiene, e ci hanno dato la stessa cella di prima, con gli stessi lavandini e gli stessi cessi. Abbiamo chiesto più spazio e ci hanno dato cortili di cemento con muri alti 5 metri. Abbiamo chiesto più comunità e ci daranno un isolamento che sarà quasi assoluto. Alle nostre richieste per la riforma dei codici hanno risposto con parziali riforme che sono inganni.

La legge « Valpreda » ci sta dimostrando, ancora una volta, che la maggioranza di coloro che ne godranno sono gli stessi, che con i soldi, le conoscenze e la corruzione, usciranno prima nonostante il « reato ».

La scadenza termine, che avrebbe dovuto essere una garanzia di rispetto dei diritti fondamentali di libertà, è diventata un'arma in mano alla magistratura per giustificare poi i sommari processi nei quali ci caricano di anni.

La recidiva resta l'arma migliore per colpire, dividere, discriminare su di noi; e quelli che ne subiscono le conseguenze sono la maggioranza.

Le pene vendicative sono sproporzionate ai fatti reali valutati come reato. Nulla è migliorato effettivamente per noi, e i contentini che ci sono ora sono provvisori, per tenerci calmi. I rapporti con le nostre famiglie sono quasi rimasti gli stessi. I colloqui sono sempre il solito schifo. La camera sulla posta sempre uguale. Nulla di essenziale ci è stato concesso, anzi ci stanno dando e preparando carceri nei quali saremo fortunati se potremo respirare senza essere legati e massacrati di botte. Chi si illude che lo stato conceda a noi facilmente quei minimi diritti di persona umana, che nega perfino alla gente del mondo esterno, è un illuso. La abbondanza con cui la magistratura ci distribuisce mandati di cattura ce lo dimostra.

Sulle nostre spalle, negli anni di galera che ci danno per rappezzare il marciame e l'ingiustizia ricade la schifezza di questa società. Tutte le lotte fatte finora non hanno ancora ottenuto i loro scopi. Quindi, compagni di galera, proseguiamo tutti uniti e compatti per conquistarci almeno il diritto di continuare ad essere uomini anche in carcere e non bestie ed oggetti, in mano a sadici e robotizzati aguzzini. Noi continueremo a lottare all'interno e all'esterno di queste mura per la dignità umana di tutti. Lotta dura, unione e decisione.

## No alla giustizia di classe

Nel paese dove i grossi maiali rubano sul sangue di bambini tubercolosi, nel paese dove se ruba il ricco è bene, se rubiamo noi è crimine; dove la legge penale sputa ogni giorno sul documento fondamentale del suo stesso stato: la costituzione; ebbene in questo paese, chi si illude speranzoso che un qualsiasi miglioramento possa venire dall'alto per regalo è un pazzo.

Ogni diritto va strappato con la lotta a chi ogni giorno ci deruba con la forza, la repressione, l'inganno. Ribellarsi è un dovere di sopravvivenza, non un passatempo da eroi. Ribellarsi vuol dire per tutti gli oppressi ottenere lottando il diritto ad una vita migliore, più umana, più vera.

Noi delinquenti carcerati, ultima classe sociale, disillusi e ribelli con tutti o quasi tutti contro, a causa della nostra ribellione, compiuta a nostro modo individualmente, pagando di persona ad ogni errore; ebbene noi ci ribelliamo oggi, per presa di coscienza del nostro diritto.

## Abolizione della recidiva

La maggioranza di noi sa che cosa sia, e che cosa voglia dire penalmente (e non solo penalmente), il fatto di essere recidivi. Il famigerato art. 99 C.P. è quello in omaggio a cui molti di noi espiano parte della pena più di una volta per reati già espriati completamente. In teoria ogni persona uscita dal carcere dove abbia scontato completamente una pena inflittagli per un reato torna ad essere a

tutti gli effetti un cittadino come gli altri. In pratica noi sappiamo bene che non è così: un ex detenuto non torna mai ad essere un uomo socialmente come gli altri.

La pregiudiziale dell'art. 99 resta una discriminante di fatto e di legge in rapporto a un eventuale giudizio per un nuovo reato rispetto al non incensurato. Rifiutiamo tutti e con coscienza questa gigantesca ingiustizia.

## La pena è atroce vendetta

Il principio della reclusione è punitivo e vendicativo e non tende né alla rieducazione né al reinserimento sociale.

Gli anni di condanna comminati sono sproporzionati al titolo del reato e in nessun altro paese « democratico » si riscontra un tale sproposito giuridico. Un'infinità di casi dimostra che la legge oggi non è giustizia. E questa assurda realtà è aggravata dal fatto che la nostra magistratura usa oggi un complesso di leggi penali autoritarie, repressive, classiste, nato e forgiato ad uso e consumo del passato regime fascista. Le pene sono l'arma per uccidere la nostra libertà e dignità di uomini. Questa è la vendetta che la società dei ricchi, dei borghesi, fa perennemente su di noi per punire la nostra ribellione.

## Contro il fermo di polizia

Proposto in questi giorni dal governo usando noi « delinquenti », per la

ennesima volta come alibi ai loro prusi autoritari; non si facciano scioni coloro che pensano in buona fede che questa misura repressiva fascista possa veramente sedare alla repressione dei « crimini ». « Crimini » sono esistiti più crudeli e più lenti che mai proprio a causa di leggi superrepressive che ne affina i metodi e la qualità. Chi abbozza questo amo si troverà presto da noi a richieste di totale rinuncia della libertà fondamentali dell'uomo con la scusa che è necessario sacrificare all'esigenza di repressione criminale. Chi non riconosce in questa legge un tentativo di ritorno alle leggi repressive fasciste, è una rinuncia alla sua libertà.

Nessun detenuto sano di mente potrà mai essere un fascista.

## Per la sanatoria

Siamo contrari a richiedere a governo un'amnistia come provvedimento di clemenza, come comodo sgravo dei problemi amministrativi della giustizia; ma come concessione di una sanatoria generica o parziale rimedio all'ingiustizia dei codici fascisti. Non falsi ed ingannevoli perdoni che nessuno non vuole, ma un'onesta ammissione della realtà che l'ingiustizia « giustizia » ha creato. E' un provvedimento per sanare in parte i danni senza ricatti né condizioni.



# LA MANIFESTAZIONE REVOCATA DAL PCI A BARI

BARI, 22 gennaio

Sabato pomeriggio alle ore 18, proprio al momento in cui avrebbe dovuto avere inizio, è stata revocata la manifestazione indetta dalla FGCI, FGSi e Lega democratica degli studenti, contro il congresso fascista. Queste organizzazioni non avevano affatto voglia che si manifestasse contro i fascisti e il governo del fermo di polizia, e avevano indetto il corteo solo perché erano state messe con le spalle al muro dalla propria base.

I giovani della FGCI sono stati i primi a scagliarsi contro i loro dirigenti. Ma non c'è stato niente da fare: il corteo non si doveva fare e non si è fatto, malgrado in piazza Garibaldi ci fossero già un migliaio di compagni, fra i quali numerosi aderenti alla sinistra rivoluzionaria.

Non si è fatto — questa è la motivazione ufficiale — perché venerdì pomeriggio in uno scontro a fuoco tra un « pregiudicato », Carezza Giuseppe, e la polizia era rimasto ucciso un maresciallo di PS, Vittorio Maggiore. Portare per le strade gli operai e gli studenti, a gridare contro i pieni poteri della questura, sarebbe stata — secondo i dirigenti revisionisti — una provocazione. Intanto la « Gazzetta del Mezzogiorno » quotidiano locale della DC, aveva iniziato una campagna di legittimazione della dittatura poliziesca proprio a partire dalla sparatoria di venerdì. Per cinque, sei ore venerdì sera la polizia aveva posto la città in stato d'assedio, rastrellato, perquisito, fatto caroselli, fermato, arrestato e pestato fe-

rocemente, chiunque fosse a quel suo titolo sospetto di avere legami con la Carenza. I poliziotti avevano sparato a volontà, ferendo gravemente solo il Carezza, ma anche due sorelle, una di 13 anni e una di 15 anni. E le alte sfere della questura hanno utilizzato l'uccisione del maresciallo per montare uno spirito di communi violento e brutale, fascista, in ogni questurino, e per far crescere la potenza e l'arroganza della polizia.

La decisione di non tenere il corteo, presa contro la volontà delle masse dai dirigenti del PCI è stata accompagnata subito dal ricatto: il corteo non si farà e se c'è qualcuno che ha voglia di farlo, se c'è qualche testa calda, ci penserà la polizia a caricare. Il tutto detto sotto gli occhi e gli orecchi della squadra politica!

L'unità di domenica è arrivata punto di inventarsi di sana pianta « combattiva manifestazione » che sarebbe svolta sabato sera a Bari per isolare il provocatorio raduno missino e per la difesa e lo sviluppo della democrazia!!! E' presper di più: « Un corteo al quale non partecipano migliaia di giovani giunti anche dai centri della provincia, ha percorso le vie della città, conclusione, ha parlato il comandante partigiano Pietro Grifone ».

Non ci aspettavamo per la verità una tale fantasiosa ricostruzione dello svolgimento di una manifestazione da parte di chi aveva deciso di vocarla. Misteri, ma non troppo, revisionismo!

# Pronto un progetto di legge per la legalizzazione dell'aborto

I clericali ripropongono il ricatto del referendum

ROMA, 20 gennaio

Il deputato del PSI Loris Fortuna ha annunciato in una conferenza stampa che l'11 febbraio, nell'anniversario dei patti lateranensi, presenterà alla Camera una proposta di legge per la legalizzazione dell'aborto. La proposta è stata sottoscritta da numerosi parlamentari del PSI ed è appoggiata dal partito radicale. L'obiettivo è di sanare l'attuale situazione in cui, ogni anno, 1 milione e mezzo di donne si sottopongono clandestinamente a pratiche abortive, con una altissima percentuale di complicazioni. Si tratta di una proposta di legge moderata: l'aborto infatti è consentito in questi soli casi: quando la continuazione della gravidanza potrebbe causare un rischio per la donna incinta, oppure un pregiudizio alla sua salute fisica o psichica, o quando esista un rischio per il nascituro.

Prima ancora che Fortuna tenesse la sua conferenza stampa, Gabrio Lombardi, presidente del comitato per il referendum sul divorzio, ha messo le mani avanti. Se verrà approvata una legge che legalizza in qualsiasi modo l'aborto — ha minacciato il clericale — raccoglieremo 500 mila firme per indire un referendum abrogativo. Ormai è chiaro: dopo le vicende del divorzio, la regola è di neutralizzare le velleità democratiche dei partiti mettendo in moto l'enorme macchina organizzativa del Vaticano. Nel caso del divorzio, la minaccia del referendum è servita a ricattare i partiti della sinistra ufficiale (che per la verità non ne avevano molto bisogno) e a farli cedere anche su problemi politicamente più impegnativi. Ora si vuole indurre soprattutto il PCI a sabotare l'iter della legge, con l'alibi di evitare una « guerra di religione ».

# Amilcar Cabral e la lotta di liberazione in Guinea

«Pingia negro, pingia negro» è lo che ripetono di continuo i comunisti della Guinea e di Capo Verde, la loro lotta armata contro l'imperialismo portoghese-Nato. «Pingia» vuol dire andare avanti, vincere. Ed è quello che i compagni guineiani stanno facendo da anni. Per l'ONU quando, di recente, ha mandato degli osservatori, ha dovuto mettere che ormai tutto il territorio è stato liberato, e che il corpo di spedizione portoghese (che ha ragionato oltre 45.000 effettivi) è rinchiuso ed assediato in tre città costiere.

Il paese controllato dalla forza armata del popolo, le forme di potere, l'assistenza, di produzione ed educazione controllate dalle assemblee popolari: è questa la realtà che ha messo ai compagni del PAIGC di restare a proclamare la propria indipendenza. Proprio Cabral aveva fatto l'annuncio: la Guinea stava per diventare libera, una terra conquistata, come tutte le altre, dalla forza delle armi. E quei cammini sta per essere interamente percorso anche dalle altre due colonie portoghese, Angola e Mozambico, dove la guerra di popolo contro i massacri che i portoghesi fanno con l'appoggio della NATO con armi e soldi italiani).

Perché il Portogallo conduce una guerra così ostinata? E' per difendere i suoi 3000 coloni? Quali interessi economici, politici e strategici si giocano in un paese grande come la Guinea, con meno di un milione di abitanti? Il vero motivo è che in questa guerra di liberazione, di grande importanza economica, politica e strategica, è in atto uno scontro fra movimenti di liberazione (appoggiati in varie parti del mondo da diversi paesi come Tanzania, Zamb

bia e Repubblica di Guinea) e un blocco che formalmente vede in campo Portogallo, Sudafrica e Rhodesia, ma dietro il quale sta l'intero blocco imperialista, dalla Nato fino agli USA in prima persona.

Il PAIGC (Partito Africano Indipendenza Guinea-Capoverde) è nato nel 1956 ed all'inizio era un partito nazionale, con una netta predominanza della piccola borghesia, orientato sulla via «pacifica» all'indipendenza. A togliere ogni illusione, il 3 agosto '59, uno sciopero dei portuali nel porto di Piguiti, a Bissau, viene soffocato.

**« Non nascondere nulla alle masse popolari. Non dire menzogne. Non mascherare i fallimenti. Non reclamare facili vittorie ».**  
**AMILCAR CABRAL**

to nel sangue; oltre cinquanta morti. Già da questa data, nel PAIGC, si comincia a formare una componente che porta avanti la linea della lotta armata, ed è proprio Amilcar Cabral uno dei propugnatori di questa linea. Nel '60, comunque, comincia un'azione clandestina, che dalle città si ramifica nelle campagne.

## NEL '63 COMINCIA L'OFFENSIVA ARMATA

La guerra di popolo è stata coronata fino ad oggi dal successo. La dirigenza del PAIGC si è progressivamente radicalizzata e proletarizzata nel corso della guerra. E ne fa testimonianza il costante riferimento al Vietnam, a Lenin, all'internazionalismo proletario, la volontà di collegarsi con l'opposizione portoghese, perché la guerra di Guinea, Angola, Mozambico

non è una guerra di razza, ma una guerra di classe.

« Ogni colpo di fucile è prima di tutto un atto politico » diceva sempre Cabral. Per questo uno dei più significativi episodi politici della guerriglia è che colpi di fucile vengono oggi sparati da disertori portoghesi, che, coscienti del loro ruolo di oppressi, hanno deciso di combattere dalla parte giusta, per liberare a un tempo il popolo guineiano e quello portoghese. Un nemico comune, il capitalismo, che mantiene la Guinea, o che almeno avrebbe voluto mantenerla, in condizioni disperate (nelle zone non ancora liberate 60 bambini su 100 morivano prima dei sei anni), ma che mantiene anche i proletari portoghesi in miseria, per condurre queste guerre per conto dei padroni americani.

Nel febbraio '72 si tiene in Guinea, una prima grossa assemblea delle forze popolari nelle zone liberate (e perfino nelle zone « occupate » si riescono a tenere alcune assemblee). Dopo una lunga serie di assemblee popolari, nel mese di ottobre Cabral annuncia che la Guinea Bissau si prepara a proclamare l'indipendenza. La forza del PAIGC, la forza delle armi, è tale che perfino l'ONU è costretta a dare riconoscimenti ufficiali al nuovo stato che sta per nascere. Contro questa « catastrofe completa » i portoghesi cercano di correre ai ripari. Come sempre niente possono fare senza la collaborazione dei loro complici-padroni della NATO. Come abbiamo già scritto l'Italia è in gioco con un grossissimo ruolo in queste guerre, a tre livelli: nella fornitura di armi, nel finanziamento di due dighe in Mozambico e Angola, nella recente « operazione coloni » che vorrebbe inviare nel tre territori, in zone di combattimento, tra il mezzo milione e il milione di coloni bianchi.



Cabral, simbolo della lotta di liberazione del popolo guineiano, cade assassinato dai sicari portoghesi. Così come era stato assassinato anche il presidente del FRELIMO, Mondlane, ed il vicepresidente della Tanzania, Karuma, nell'aprile del '72. Ma la morte di Mondlane non aveva fermato l'offensiva del FRELIMO, né l'assassinio di Karuma aveva tolto l'assaggio della Tanzania ai tre movimenti di liberazione. Neanche il tentativo di invasione portoghese della Repubblica di Guinea (uno dei paesi che appoggia — effettivamente — i tre movimenti) era servito; furono proprio i guerriglieri del PAIGC a respingere in prima fila i portoghesi e i mercenari. Anche la morte di Cabral, per quanto un colpo durissimo, non servirà a fermare la guerra di popolo guineiana. « Il popolo in armi è invincibile ».



Dal bollettino del PAIGC « La vita e la lotta in Guinea e Capo Verde »:

« Nharabate Na Mam, contadina del villaggio di Banta El Sifa, bombardato col napalm ». Della repressione e del massacro contro le popolazioni delle colonie portoghese è complice e responsabile in prima persona l'imperialismo italiano.

« ... non ho cominciato una battaglia e a divellere i cancelli. Un cordone di delegati si è messo in mezzo. Gli operai allora hanno deciso di sfondare il passaggio sotterraneo. Qui il cancello è saltato e i due cortei si sono uniti dalla parte delle Meccaniche, e poi è uscito nel recinto forte di 5000 operai, seguito passo passo dalla polizia. « Se solo riprovano lo scherzetto della Lancia, di qui non escono vivi » era la voce più diffusa durante il corteo.

## Assemblea e corteo delle piccole fabbriche: se non ritirano i licenziamenti non si firma il contratto

Non si firma il contratto se non vengono ritirati tutti i licenziamenti alla Castor, alla Imec, come nelle altre fabbriche: questo vogliono gli operai della Castor e della Imec minacciati di licenziamento dalla Zanussi. Più di 2.000 operai hanno partecipato all'assemblea aperta indetta per oggi dentro la Castor. Erano presenti forti delegazioni delle altre fabbriche della zona, della Bertone, Pinin Farina, Vignale, BMP, delle varie sezioni Fiat. Tutti gli interventi hanno ribadito che il ritiro dei licenziamenti è pregiudiziale ad ogni firma del contratto.

Alla fine dell'assemblea un corteo molto grosso di circa 3.000 operai è uscito dalla Castor percorrendo corso Francia fino a Rivali, gridando contro il governo, i fascisti, la polizia.

**ULTIM'ORA - Al secondo turno a Mirafiori sono in corso grossi cortei interni alle Meccaniche, Presse e Carrozzerie. A Rivalta nel pomeriggio i due cortei operai si sono congiunti buttando giù i cancelli, e hanno bloccato per ore la strada.**

## LA CONCLUSIONE DEL PRETORE DI VOLTRI LALLA: La colpa dell'alluvione del '70 è dei padroni e dei loro amministratori. Ma chi sono?

GENOVA, 22 gennaio  
A questa conclusione i proletari di Voltri erano già arrivati due anni fa. L'inchiesta l'avevano fatta sulla loro pelle: quattro dei firmatari di un esposto sulle condizioni urbanistiche di Voltri e sui pericoli di alluvione, presentato il 28 gennaio 1965, sono morti nel fango dell'alluvione del '70.

Oggi il magistrato di Voltri, pur con due anni di ritardo, contraddice la decisione della Procura della Repubblica che, naturalmente, aveva archiviato l'inchiesta.

L'indagine — ha dichiarato il pretore — ha riscontrato la possibilità di gravi reati e devo anche aggiungere che nell'atto di archiviazione della Procura non si fa alcun accenno al disastro che colpì la zona di Acquasanta e di Voltri. Il pretore ha inviato di nuovo gli atti alla Procura della repubblica, ravvisando nel materiale raccolto gli elementi per l'accusa di omicidio plurimo colposo e inondazione colposa. Aspettiamo di conoscere i nomi accusati dal pretore. I nomi dei responsabili i proletari se li ricordano bene, li avevamo scritti due anni fa, li riscriviamo oggi:

I padroni: petrolieri, come Bresci e Garrone che hanno sconvolto con terra e nafta i torrenti; cementieri, come i fratelli Zanacchi della Calcestruzzi che a monte della Volpara hanno riempito il Bisagno.

Impresari edili: come Garbarino e Sciacaluga che hanno riempito il Bisagno a San Gottardo; ing. Andrea Musso direttore della Sirce, geom. Cesare, direttore della Barbagallo. La impresa di Giuseppe Timossi, che scavava a S. Gottardo mettendo tutto in pericolo di frana, i progettisti del Bisgone: Fuselli, Daneri, Pateri.

Il pretore Mazzoni che ha permesso di costruire case sotto il Bisgone all'impresa S. Ferdinando (fallita un giorno prima dell'alluvione).

L'ing. De Berardis che per farci stare sei casermoni ha fatto scoppiare mine per sei mesi. I fascisti che

nel '28 vollero fare i grandi e coprire il delta del Bisagno, così come quelli che a Voltri li hanno voluti eguagliare coprendo il Leira.

L'impresa Ricosa che ha costruito il ponte ferroviario di Voltri, crollato in un secondo, e che pagava operai per una giornata giusto quando doveva arrivare la commissione ministeriale.

Il cardinale Siri che si è costruito una strada panoramica sul Turchino facendo finire di tutto nel Leira. I proprietari terrieri che hanno disboscato e gettato rami e rami nei fiumi formando dighe.

I burocrati dello stato borghese: Foglia Franco, capo fiumi e fossi del Genio civile, Garibaldo Mario, assessore ai lavori pubblici, Lapi, assessore all'edilizia, Ferrari, assessore all'urbanistica, sindaco Pedullà, geom. Giglioli del comune, Liberti della GESCAL, Mancione dell'INA, Colucci e Biancucci della GESCAL, pretore Mazzoni, vice prefetto Berlingieri, e i ministri dei lavori pubblici.

Ecco, questi sono i nomi, e non certo tutti, che i proletari di Voltri e della Valbisagno indicavano in quei giorni. Magari nella lista del pretore di Voltri non ci sono. Glieli indichiamo noi, come già facemmo allora. A Voltri, per le cronache ufficiali, sono morte 12 persone. In quei giorni, però, sommozzatori militari lavoravano di notte a portar via cadaveri dal fondo del mare davanti alla foce del Leira di Voltri. In quest'immensa bara, quanti sono i corpi scomparsi, trafugati, seppelliti e nascosti altrove, lontano dagli occhi inorriditi dei proletari, dei parenti, degli amici, dei compagni?

A Voltri e in tante zone di Genova allora, in tutto il paese anno dopo anno, in Sicilia e in Calabria oggi, è sempre la stessa mafia, sono sempre i burocrati dell'amministrazione, sono sempre i padroni e gli speculatori edili, è sempre la DC con tutti i suoi lacché di destra e di sinistra.

## FINANZIA: I COMPAGNI RIVOLUZIONARI PER IL VIETNAM SEI ORE DI BATTAGLIA NEL CENTRO DI PARIGI

Manifestazioni in tutto il mondo

PARIGI, 22 gennaio  
Parigi ha vissuto la seconda giornata di battaglia in una settimana, organizzazioni rivoluzionarie e generi coadiuvati dalla guardia repubblicana (CRS).

Leici movimenti della sinistra rivoluzionaria si sono dati appuntamento Place de la Concorde, nel centro di Parigi, sabato pomeriggio, per una manifestazione contro il genocidio in Vietnam e contro le complici imperialiste del regime Pompidou. La polizia aveva occupato militarmente la piazza, dove si trova l'edificio ambasciata americana, e il quartiere circostante. Nonostante le misurati stato d'assedio, migliaia di comunisti erano riusciti a formare un corteo e a dirigersi verso la piazza.

La battaglia è divampata subito violentissima. Gli scontri, durati 6 ore, sono sconvolti il centro ed hanno portato all'impiego di centinaia di bombe lacrimogene da parte dei compagni divisi in numerosi gruppi.

Il centro di Parigi è stato avvolto dagli scontri che sono durati dalle 15,30 fino a notte inoltrata. I feriti da ambo le parti (numerosi i poliziotti con ustioni gravi) in ogni molte decine.

In fine diverse centinaia di comunisti si sono asserragliati nella stazione di Saint-Lazare, trasformandola in forte.

Alle 21 alcune migliaia di gendarmi assaltavano la stazione e gli scontri protraevano lungo i binari, fino a cessare intorno alle 22. I feriti furono 500.

Violenti scontri anche a Marsiglia. Manifestazioni per il Vietnam hanno avuto luogo a Nizza e Strasburgo.

La giornata di sabato è stata caratterizzata da cortei e manifestazioni contro il Vietnam in tutto il mondo, spesso organizzate dal movimento rivoluzionario. Qui ne diamo un sunto.

## BARCELONA

Alcune migliaia di persone hanno percorso le vie centrali sventolando bandiere rosse e del Vietcong e poi hanno attaccato con sassi e bottiglie la sede dell'IBM.

## STOCOLMA

Senza scontri si è conclusa la manifestazione per il Vietnam organizzata dai compagni in occasione dell'insediamento di Nixon.

## BERLINO OVEST

Alcune migliaia di persone hanno manifestato davanti al centro culturale americano.

## DORTMUND (RFT)

Manifestazione nazionale di circa 20.000 persone contro la guerra nel Vietnam. Il corteo è sfilato per le vie della città.

## HELSINKI

Diecimila persone sono sfilate per le vie del centro al grido di « Nixon, assassino, il Vietnam vincerà ».

## TOKIO

In tutto il Giappone si sono svolte manifestazioni contro l'aggressione USA. A Tokio molte migliaia di compagni hanno bruciato effigi di Nixon davanti all'ambasciata USA.

## VIENNA

Un migliaio di compagni hanno bruciato a Innsbruck una bandiera americana e sono poi sfilati al canto dell'Internazionale e al grido di « I popoli sono più forti delle bombe ».

## ZURIGO

5.000 compagni delle organizzazioni rivoluzionarie e degli emigranti hanno attraversato la città al grido: « Nixon assassino, governo svizzero, tuo complice ». Davanti al consolato USA è stata bruciata la bandiera americana. Sassi e vernice sono stati scagliati contro l'agenzia di viaggi statunitense, danneggiandola. Mentre revisionisti e « democratici » concludevano con un comizio, oltre mil-

le compagni rivoluzionari hanno ripercorso il centro, sfasciando le vetrine di agenzie, uffici, negozi americani e delle banche svizzere. Anche i vetri del tribunale e della caserma di polizia sono stati infranti. Dopo una sassaiuola contro l'American Express, interveniva la polizia; ma gli obiettivi erano ormai stati raggiunti.

## CITTA' IO

zina, per tirare fuori gli impiegati crumiri ». Così il corteo è uscito per strada, ha bloccato il traffico per circa mezz'ora: un cellulare di passaggio è stato subito attaccato a calci e pugni e ha prontamente girato l'angolo. Continuando il corteo si è portato sulla gradinata della palazzina, completamente sbarrata. Davanti alla cancellata hanno allora parlato diversi compagni, per primo un impiegato che ha spiegato in termini generali l'importanza dell'unità operai-impiegati e ha denunciato chi, nonostante la faccia dell'unità, fa di tutto per tenerli divisi dalle officine.

Ha poi parlato un compagno sulla Lancia e su Rivalta, sulle provocazioni della polizia e dei padroni, e poi un delegato per ricordare di non ca-

## meccanici

ne in lotta, la Nuovo Pignone, Galileo, Fiat, Stice, ecc. Particolarmente combattivi i compagni della Targetti, dove il padrone ha attuato la serrata in seguito agli scioperi articolati che bloccano la produzione. Seguivano gli operai delle fabbriche delle altre zone, dalla Pirelli di Figline Valdarno alla Breda di Pistoia, i cantieri navali, la CME, la Spica di Livorno, la Piaggio di Pontedera, la Fiat di Marina di Pisa, gli operai delle piccole fabbriche metalmeccaniche della val d'Elsa, la Nuovo Pignone di Massa, la Dalmine di Piombino.

## TORINO: 15.000 compagni alla manifestazione per il Vietnam

TORINO, 22 gennaio  
15.000 compagni hanno riempito sabato sera il Palazzetto dello sport in una grande manifestazione di solidarietà militante con il popolo vietnamita.

## LOTTA CONTINUA

La Segreteria di Lotta Continua è convocata per giovedì 25 alle ore 8.

La convocazione non è estesa ai responsabili delle commissioni.

## FINANZIAMENTO LOMBARDO

E' convocata per mercoledì 24 alle 19,30 nella sede di Milano la riunione dei responsabili del finanziamento.

I compagni di Pavia, Bergamo, Brescia, Vigevano, Verbano, Novara e Crema devono assolutamente essere presenti. Devono partecipare anche 1 compagno di Piacenza, Cremona e Sondrio.

L'ordine del giorno è la discussione della Commissione Nazionale del finanziamento.

## ROMA

CIRCOLI OTTOBRE-SPAZIOZERO (Via dei Panieri, 3 - Trastevere)

Prosegue la rassegna-incontro dei collettivi di teatro politico che si riferiscono all'area della sinistra rivoluzionaria sino al 23. UN GIORNO MILLE STORIE, ovvero OGNI GIORNO SEMPRE LA STESSA STORIA: canzoni di protesta e brani teatrali da BRECHT e WEISS.

Feriali: ore 21; festivi: ore 17.

darietà militante con il popolo vietnamita.

I compagni della sinistra rivoluzionaria si erano concentrati alle sette e mezza in piazza Sabotino, proprio al centro del quartiere proletario di Borgo San Paolo. In piazza Adriano si sono poi uniti al corteo indetto dal comitato Italia-Vietnam e dal Partito Comunista.

Migliaia e migliaia di compagni hanno sfilato per le vie del quartiere con le fiacole e le bandiere del fronte di liberazione. Più di metà del corteo dietro gli striscioni della sinistra rivoluzionaria gridava slogans in appoggio alla lotta del popolo vietnamita, contro il fermo di polizia e il governo Andreotti.

Al palazzetto i compagni hanno sommerso di slogans gli interventi degli oratori. Alla fine quando Occhetto della direzione del PCI ha cominciato a parlare una buona parte dei compagni se ne è andata. La manifestazione era finita.

## A TUTTE LE SEDI

E' assolutamente necessario che i compagni comunichino al più presto (entro due giorni) la possibilità di raccogliere e spedire alla redazione, i seguenti arretrati di Lotta Continua quotidiano.

Il numero di copie occorrenti è illimitato.

- 25 aprile
- 16 maggio
- 29 giugno
- 30 giugno
- 4 agosto
- 10 agosto
- 1 settembre
- 15 settembre
- 23 settembre
- 21 ottobre
- 22 ottobre
- 1 novembre

CATANZARO - MENTRE I COMPAGNI PREPARANO LA MANIFESTAZIONE DEL 4 FEBBRAIO, ANNIVERSARIO DELL'ASSASSINIO DI MALACARIA

## I fascisti picchiano una compagna e assediano la sede di Lotta Continua

Mercoledì scorso due fascisti erano stati messi in fuga dal corso principale di Catanzaro: avevano tentato di aggredire un gruppo di compagni che facevano propaganda contro il congresso del MSI a Roma e se ne erano andati. Era la prima volta che i fascisti di Catanzaro venivano ricacciati dal loro campo di battaglia, il corso, e questo episodio non era che la conseguenza dell'isolamento in cui sono stati messi dalla mobilitazione di massa di questi ultimi mesi, sia sul tema della strage di stato per la liberazione di Valpreda, sia sull'alluvione, contro i responsabili della miseria e delle condizioni di vita dei proletari.

Per raccogliere la forza e gli obiettivi di questo clima di mobilitazione, i compagni da tempo hanno convocato una manifestazione regionale per il 4 febbraio, anniversario dell'assassinio del compagno Malacaria.

In questa situazione, i fascisti hanno ricominciato le loro imprese squa-

drate culminata stamattina nel pestaggio della compagna Donatella Barazzetti.

Già giovedì si erano riuniti in una settantina sul corso ed erano sfilati cantando «faccetta nera» e gridando «l'Italia fu fascista e ora lo sarà» senza che la polizia muovesse un dito. Tra le carogne nere che sfilavano c'erano tutti i noti squadristi di Catanzaro.

Sabato mattina all'ITI, la scuola dove i compagni sono più numerosi e più forti, è arrivata notizia che c'era una bomba. Gli studenti sono stati fatti uscire tutti, mentre da fuori arrivavano i fascisti che hanno cominciato prima a provocare e poi a isolare i compagni: uno è stato picchiato. La polizia ha tentato di arrestare dei compagni, ma gli studenti che erano rientrati a scuola e che guardavano dalla finestra sono scesi tutti e hanno cacciato polizia e fascisti.

Infine stamattina l'episodio più grave: la compagna Donatella Barazzetti,

milite di Lotta Continua, insegnante, è stata aggredita mentre distribuiva volantini davanti all'ITI: hanno cominciato con gli insulti e hanno provato a strapparle i volantini, la compagna ha reagito e allora l'hanno

colpita con un calcio allo stomaco lasciandola a terra svenuta. Dopodiché hanno rimosso altri compagni fino alla redazione di Lotta Continua, e non riuscendo a entrare l'hanno assediata per alcune ore.

## CATANIA: impresa squadrista di poliziotti e fascisti a scienze politiche

CATANIA, 22 gennaio

Questa mattina alle 9,30 una decina di poliziotti dopo aver bloccato le entrate alla facoltà di scienze politiche, hanno fatto irruzione con i mitra spianati e le pallottole in canna, e hanno rastrellato aule, sale di lettura, perfino i gabinetti. Sono stati portati via due compagni. Altri due compagni erano stati fermati poco prima. In questa aggressione la polizia è stata guidata da due fascisti, Giovanni Gemellaro, ex carabiniere, e La Marca. Avevano la funzione di indicare ai poliziotti i compagni, il Gemellaro si è anche preso il piacere

di ammanettarne uno lui. Più tardi, però, è stato arrestato per « usurpazione di titolo ».

Questa impresa squadrista s'inquadra nel clima di provocazione instaurato dai fascisti in questi giorni, con le spedizioni al liceo Ospedallere, dove le hanno prese, in facoltà di legge etc. E vuole essere una risposta ai compagni che dopo aver saputo di un'aggressione a legge hanno epurato la facoltà. Stamattina un corteo di alcune centinaia di compagni è partito da scienze politiche ed è andata a protestare davanti alla questura. I compagni sono stati rilasciati.

## PISA: ricacciati i fascisti dal liceo scientifico

Al liceo scientifico mercoledì scorso i fascisti capitanati dal figlio del consigliere comunale missino Guidi avevano aggredito un compagno: il giorno dopo un corteo di 400 studenti aveva spazzato la scuola.

Ieri uno dei responsabili dell'aggressione era stato punito. Stamane le carogne nere si sono rifatte vive e hanno cercato di ripetere la bravata di mercoledì, ma la pronta reazione di tre compagni li ha lasciati piuttosto malconci. La notizia si è subito sparsa, una cinquantina degli studenti che uscivano a mezzogiorno si sono fermati davanti alla scuola per

aspettare l'uscita dei fascisti. Il Guido figlio ha così pensato bene di chiedere l'aiuto del papà. Infatti il papà è subito arrivato con la Mercedes piena di picchiatori. Vista però la decisione e il numero degli studenti, i fascisti non hanno osato scendere di macchina e hanno chiesto l'aiuto della polizia che è subito accorsa con la squadra politica, tre pantere, il capo della mobile con la fascia tricolore, un pullman di celerini. Con la protezione della polizia papà Guido ha così potuto riprendersi il figlioletto e portarselo via tra i fischi e le grida di scherno degli studenti.

spirito di corpo, aveva chiesto due mesi in più di quelli poi decisi dal tribunale, cioè nove mesi di reclusione.

I difensori di Adele e del nostro giornale, hanno ampiamente trattato in sede di arrigo della « fascista » del banditi, notizie che vengono regolarmente smentite il giorno dopo. (Alla Fiat può intanto succedere di tutto, dai cortei operai che spazzano i crumiri, all'incendio delle sedi Cisl, ma viene confinato a pochi trafiletti con i comunicati di corso Marconi sulle percentuali degli scioperanti).

Ma è di nuovo un buco. Torino sembra molto più divertita che allarmata: primo perché la famiglia è ricca e se ha pagato subito vuol dire che ne ha tanti (particolare curioso: pochi giorni prima il vecchio Carello aveva rifiutato di contribuire ad una colletta per i detenuti delle Nuove, patrocinata dal capellano del carcere, padre Ruggero, dicendo che l'industria era in crisi, che i tempi erano difficili...); poi il rapito non sembra godere delle simpatie, beccato come è stato in una avventura più boccaccesca che delinquenziale, e la maggioranza commenta: questo è come Gadolla, o è lui stesso che voleva prendere soldi al padre, oppure sono i suoi amici. Insomma non si sentono minacciati, anche se la stampa colora tutto a fosche tinte.

E ancora una volta è la famiglia Agnelli ad arrabbiarsi. Umberto Agnelli è preoccupato, sostiene che se ne parla troppo che la gente può prenderci gusto, che poi va a finire come l'Argentina, che lui ha un figlio piccolo di dieci anni in un collegio in Svizzera e non vuole che glielo rapiscano. Alla fine della sua sfuriata contro il povero Ronchey impone che il giornale non ne parli più, ed infatti i cronisti abbassano la cresta e per una settimana il giornale cessa l'argomento in maniera definitiva.

Così il giornale tira avanti, tra putane e playboys, un po' teso. Ora bisogna tirare la fila, e al capo cronista Borio sembra che l'unica soluzione per vincere la guerra contro le putane sia quella di costringere i più di mille dipendenti della Stampa ad andare a firmare, anche a costo di « pagare ».

## Napoli: I DISOCCUPATI IN PREFETTURA

Chiedono un salario fisso

Questa mattina una cinquantina di disoccupati sono andati sotto la prefettura a chiedere che gli venga data la garanzia di un salario fisso. Sono circa tre mesi che la lotta è aperta, e non è venuto fuori ancora nessun impegno scritto.

Del disoccupati, circa 400, che stanno tutti i giorni fuori dal collocamento, molti sono operai che lavoravano, prima di essere licenziati, in mobilifici, quantifici, piccole fabbriche che hanno chiuso e si sono « ristrutturati ». Molti di loro sono compagni che hanno capito che oggi il primo nemico da battere è questo governo che affama i proletari e distribuisce milioni ai burocrati e che per batterlo ci vuole la lotta in piazza insieme agli operai.

Oggi, dopo mesi che i disoccupati vanno su e giù dal collocamento alla prefettura, trovando come risposta i

poliziotti coi mitra spianati, una volta il prefetto ha preso te. Ha chiesto una lista precisa dei minativi da inoltrare al sindaco, non ha fornito garanzie reali e proposta fatta dalla commissione disoccupati; quella cioè di essere iscritti in corsi di specializzazione tributivi, e quindi di entrare in un ufficio. L'atteggiamento del prefetto le manovre di divisione dentro il collocamento sono in questo momento il pericolo più grosso per l'unità: si è andata costruendo tra i disoccupati in questi ultimi mesi. Infatti il tempo gioca a indebolire la loro lotta di lotta dura, l'assunzione sodica di 4 o 5 disoccupati, frammenta la forza di tutti. Così questa mattina molti sono rimasti al collocamento, nella speranza magari di essere chiamati, e solo poche decine si sono andate in corteo sotto la prefet-

## Milano: SCIOPERO DI 4 ORE DEI GRAFICI

In preparazione dello sciopero nazionale del 26 gennaio Forte mobilitazione alla Rusconi

In previsione dello sciopero nazionale del 26 gennaio prossimo, si sono svolte oggi in tutte le aziende grafiche 4 ore di sciopero durante le quali si sono tenute assemblee di fabbrica. Alla Rusconi, ogni volta che c'è sciopero, il padrone chiama la polizia che, impedendo l'accesso in fabbrica, impedisce così lo svolgimento dell'assemblea. Oggi la presenza della polizia era massiccia, davanti alla sede Rusconi e in tutte le vie adiacenti.

In un comunicato il comitato unitario di lotta del gruppo Rusconi, dopo aver ricordato l'escalation della provocazione dell'editore nero, sintetizza i motivi della lotta dei grafici: « Per i lavoratori delle aziende grafiche, il rinnovo del contratto significa quest'anno una lotta durissima, per le posizioni di intransigenza assunte dal padronato di fronte alle rivendicazioni contrattuali. Sospensioni in massa, serrate, attacchi al diritto di sciopero in nome di una pretesa libertà di stampa: sono queste le armi usate dal padrone. L'attacco violento alla Rizzoli, alla Pizzi, alla Colombi, trova un fertile terreno di sviluppo nella situazione politica del paese, il cui progressivo spostamento a destra mette in pericolo le conquiste dei lavoratori ». La denuncia di cinque sindacalisti della casa editrice per diffamazione è l'ultimo episodio delle continue provocazioni dell'editore ne-

ro, il quale può contare ogni volta c'è sciopero sull'appoggio degli studenti della vicina scuola Gonzaga, di de conosciuta di addestramento teorico-pratico delle squadre fasciste di Milano.

## ALLA LAMES DI CHIAVA LA POLIZIA CONTRO IL PICCHETTO

Gli operai della Lames hanno risposto alla provocazione padronale di rottura delle trattative organizzando per questa mattina un picchetto di massa contro impiegati e crumiri. Di fronte alla decisione degli operai il padrone ha chiamato la polizia, che è arrivata subito, è stata affrontata con decisione al grido « fascisti ». Gli operai si sono posti decisamente al fermo di loro compagni, e a tutte le provocazioni poliziesche.

Subito dopo l'assemblea degli operai ha respinto un ridicolo tentativo padronale di un referendum per dare chi voleva il picchettato contro gli impiegati, e ha poi deciso di prolungare lo sciopero fino alle 18.

## VIETNAM

(Continuaz. da pag. 1)

vista con un giornalista australiano ha dichiarato che l'accordo di Parigi non costituisce « che una parte soltanto » del processo di riunificazione del Vietnam. Il compagno Pham Van Dog pur dimostrandosi fiducioso della prossima conclusione di un accordo ha rammentato, riferendosi agli accordi di Ginevra sull'Indocina, « che già in passato dei trattati internazionali non sono stati rispettati dagli Stati Uniti ».

## LA SITUAZIONE MILITARE NEL VIETNAM DEL SUD

In tutto il Vietnam del Sud le forze rivoluzionarie hanno intensificato l'offensiva nonostante i selvaggi bombardamenti eseguiti quotidianamente dall'aviazione imperialista. Radio Liberazione, parlando dei combattimenti svoltisi nei giorni scorsi vicino al villaggio di « Michelin », ha dichiarato che le forze di liberazione hanno riportato una schiacciante vittoria, hanno annientato due battaglioni e ne hanno decimato un altro, uccidendo 850 mercenari di Thieu e catturandone più di 500.

Questa vittoria — ha aggiunto l'emittente del FNL — ha bloccato il tentativo delle forze di Saigon di riconfinare nelle regioni liberate ». La zona della piantagione « Michelin » è quella in cui, sempre secondo Radio Liberazione, le forze rivoluzionarie dovrebbero rilasciare, entro il tramonto di oggi, e a condizione che cessi ogni azione militare, 130 soldati del reggimento di Thieu feriti e fatti prigionieri di guerra. Secondo notizie dell'alto comando militare di Saigon due elicotteri dell'esercito fantoccio sarebbero pronti a partire per raccogliere i prigionieri. E' questa una ulteriore prova di forza da parte delle forze rivoluzionarie oltre che un ge-

sto politico che tende a dimostrare la volontà di pace del GRP.

Il boia Thieu ha paura. La mossa criminale messa in piedi con la partecipazione degli USA si sta dissolvendo. In vista di tutto questo è stato proclamato da sabato scorso, e già entrato in vigore, lo stato di larme in tutto il Vietnam del Sud. Tratta di un'altra misura tendente a evitare che la popolazione collettivamente con le forze di liberazione.

Tutte le forze armate del regno di Thieu sono pronte da sabato al combattimento nelle quattro regioni del paese. Oltre all'esercito sono state mobilitate le forze di polizia e tutti gli altri organi repressivi del regime fascista Thieu.

Le misure che il fantoccio intende mettere in atto al momento della scissione del fuoco sono articolate in dieci punti e sono state rese pubbliche dal quotidiano di Saigon « Song ».

Queste misure sono quanto di fascista il boia di Saigon e la banda abbiano saputo immaginare. Prevengono in pratica la fucazione « sul posto » per tutti coloro che qualche modo esprimeranno la soddisfazione per il raggiungimento della tregua e simpatia con le forze rivoluzionarie.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000. Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

## PALERMO: riprende l'attività squadrista

PALERMO, 22 gennaio

Non era ancora finito il raduno romano, che già i fascisti palermitani hanno ripreso le aggressioni contro i compagni e gli attentati. Sabato mattina lo squadrista Salvatore Coppolino, aiutato da Maurizio Scaglione e da Paolo Anello, ha distribuito un volantino davanti al liceo « Umberto » ed ha appeso un manifesto contenente minacce contro chi « si illude di andare a sinistra » e vuole « cozzare contro il fronte della gioventù ». Poi ha fatto una telefonata e ha sparato con una pistola lanciarazzi, fuggendo immediatamente con una motocicletta.

Già nei giorni scorsi, e precisamente il 18 mattina, davanti all'Umberto i fascisti avevano sparato cinque colpi contro Domenico Cortese, figlio del professore Cortese, compagno partigiano, contro il quale in passato i fascisti avevano organizza-

to una gazzarra alla facoltà di magistero, dove il prof. Cortese teneva un corso sulla resistenza. In mattinata è arrivato al « Giornale di Sicilia » un plico giallo, risultato imbucato a Palermo, con dentro un grosso protettile di cartoncino inesplosivo e un foglio con scritte minacciose contro il giornale, che aveva pubblicato in questi giorni un elenco di persone che avevano contribuito alla sottoscrizione indetta per affrontare le spese processuali (trentamila lire al giorno per ogni avvocato), che il regime dei colonnelli ha imposto a Stathis Panagulis, Lorna Briffa Caviglia e gli altri processati. Il testo del foglio accluso, scritto a macchina, diceva: « A quei paraculi che difendono Panagulis (per Panagulis, n.d.r.) ed all'utile idiota del giornale di Sicilia che ne pubblica i proclami, un avvertimento: « non passerà tempo che avrete lutti in famiglia » ».

## IL PROCESSO SOSSI-LOTTA CONTINUA

### ADELE CAMBRIA CONDANNATA A 7 MESI

E a 300.000 lire di multa: tanto vale la reputazione del giudice-squillo

ROMA, 22 gennaio

Poiché Lotta Continua ha scritto, nello scorso aprile la prima volta (prima il giornale non c'era) che il P.M. genovese Sossi è « famigerato » e « fascista », e che ha l'abitudine di « sequestrare » proletari, Adele Cambria — nell'aprile scorso direttore responsabile del quotidiano — è stata condannata a sette mesi di reclusione, col beneficio della condizionale, e a liquidare i danni subiti dalla reputazione del Sossi nella misura di lire trecentomila. Ha condannato Adele il giudice Jezi, presidente della seconda Sezione del Tribunale Penale di Roma: nel corso degli interventi, gli avvocati difensori Di Giovanni e De Cataldo non avevano trascurato di ricordare allo Jezi la « tentazio-

ne » in cui stava per cadere, nella primavera scorsa, quando fu sul punto di accettare la candidatura, sia pure come indipendente, nelle liste del MSI.

Jezi, fascista in pectore e padre di un noto squadrista condannando Adele Cambria, quale direttore responsabile di Lotta Continua, « per diffamazione continuata ed aggravata, col beneficio della condizionale, e a liquidare i danni subiti dalla reputazione del P.M. genovese Mario Sossi; col rincarò del costo della vita, si deve proprio dire che trecentomila lire sono pochine, e se ne ricava l'impressione che il Sossi sia poco apprezzato anche dai suoi stessi colleghi di fede.

Il P.M. Vecchioni comunque, per

## Grossa assemblea per gli arrestati del 18

Denunciate le prepotenze poliziesche

ROMA, 22 gennaio

Ieri, al Circolo « La Comune », in una assemblea gremita da circa 1.000 compagni, tra i quali numerosi compagni di base del PCI, gli avvocati del Soccorso Rosso che in questi giorni hanno assistito agli interrogatori degli arrestati del 18 gennaio, hanno fatto sapere che se da un lato i compagni non sono affatto abbattuti, dall'altro, quelli che sono stati presi per caso, e sono la maggior parte, cominciano a prendere coscienza e a capire come funzionano la polizia e la giu-

stizia dei padroni.

Già prima della manifestazione, il 18 pomeriggio, era stata perquisita la sede di Avanguardia Operaia, rea di aver fatto propaganda con volantini. Sulla base di tali indizi — i volantini di convocazione — la polizia cercava bottiglie molotov ed esplosivi!!!

Quasi tutti gli arrestati, poi, erano completamente estranei non solo agli scontri, ma addirittura alla manifestazione: la polizia infatti — secondo le testimonianze raccolte — ave-